

martedì 23 ottobre 2001

rUnità 19

- 14,00 Tennis Wta Linz Eurosport
- 16,00 Notiziario RaiSportSat
- 17,55 Spartak-Sparta CalcioStream
- 18,15 Tennis Atp Basilea Eurosport
- 20,15 Sport news Stream
- 20,30 Juve-Porto Stream
- 23,00 Motocrossiva RaiSportSat
- 23,10 Go Kart Tele+
- 23,30 Mondiale Rally Dsf
- 00,15 Diretta Stadio Italia7



La Signora "incerottata" stasera contro il Porto

Moggi intanto sta stringendo per Ganz: contratto di un anno per due miliardi

Massimo De Marzi

TORINO La Juventus si gioca stasera la qualificazione al secondo turno di Champions League. Contro il Porto (calcio d'inizio alle 20.45, arbitro lo svedese Frisk) serve un successo per affrontare senza patemi l'ultima trasferta del girone a Glasgow. Ma alla vigilia dell'impegno europeo, più della sfida coi portoghesi, più del mal di gol che affligge la squadra, in casa bianconera hanno tenuto banco Salas e il Chievo capolista. Sì, perché Lippi e Alessandro Del Piero hanno tessuto le lodi del gruppo di Del Neri. «Da parte nostra c'è la consapevolezza di dover crescere, di migliorare -

ha spiegato il tecnico - ma questo è un discorso che vale un po' per tutti, ad eccezione del Chievo, a cui vanno tutti i complimenti. È l'unica squadra di serie A che in questo momento non ha bisogno di migliorarsi». Dopo gli applausi alla capolista, Pinturicchio e Lippi hanno manifestato il loro sostegno a Salas. Nei prossimi giorni si deciderà dove il cileno verrà operato (Torino, Roma o il professor Martens in Belgio), in ogni caso la sua stagione è praticamente finita. Il Matador fuori uso, Del Piero malconco ma arruolato (giocherà con una fasciatura alla mano sinistra fratturata), Moggi è già tornato a scandagliare il mercato. Ma visto che fino al 2 gennaio si possono prendere solo i giocatori senza contratto o coloro che si possono svin-

colare perché non hanno mai giocato, i papabili sono pochi: Mboma, Negri, Sukur, ma il favorito è Maurizio Ganz. L'ex atalantino, 33 anni compiuti il 13 ottobre, ha caratteristiche simili a quelle di Salas ed in più è un pupillo di Lippi, che lo lanciò ad alti livelli una diecina d'anni fa a Bergamo. Il bomber ha rifiutato di recente le avances di Venezia e Fiorentina perché un grosso club lo aveva tenuto in preallarme. Si era parlato del Milan, ma pare che Moggi lo avesse cercato già prima del k.o. di Salas. Ganz chiede un biennale, la Juve lo vuole solo fino a giugno. L'intesa alla fine si troverà a metà strada: ingaggio di un anno a 2 miliardi più un'opzione per il 2003. Ganz sarà bianconero, la firma entro un paio di giorni.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La squadra della diga ha "tracimato"

Il miracolo Chievo: dai dilettanti alla vetta della serie A, con pochi soldi e molto buon senso

Salvatore Maria Righi

I conti della serva, come li chiama placido il direttore sportivo Giovanni Sartori, per il Chievo capolista sono tutt'altro che un disonore. Da quando Berta filava, anzi, tradiscono buon senso e concretezza. Arnesi certamente retrò per il pallone, che ha strappato via la pagina dal suo attuale dizionario. Ma a forza di centellinare queste virtù, sono vent'anni che quel piccolo grande borgo macina campionati da formica. Proprio per questo, a forza di piccoli passi, ne ha fatto uno gigantesco. E figuratevi la meraviglia nel trovarsi alle spalle quei paperoni del calcio da sempre tenuti alla larga, provvedendo la santa (e ruvida) diffidenza di chi deve sopravvivere.

Tentazioni del tutto teoriche sulla strada per Bussolengo, assicura Sartori che è il falegname del miracolo, e nell'economato dell'azienda gialloblù ha più o meno il ruolo di una mamma spicciativa, ma saggia. Da sempre, in effetti, il Chievo è una famiglia coi piedi per terra, ritoccata e ammodernata appena per reggere l'urto del successo. A capotavola un presidente bambino, il giovane Luca Campedelli. Rampollo di rarissime parole, ma certo ben pesate. Gestisce infatti con medesimo equilibrio l'azienda di famiglia, la Paluani, e la sua costola pallonara, il Chievo Verona Associazione Calcio Srl.

A braccetto per volontà del padre, il ragioniere Luigi, che quattro lustri fa ha stretto la mano al commendator Saverio Garonzi per una scommessa impossibile: portare il Chievo tra i professionisti. Dai derby da polenta e ragù col Pescantina alla Juve messa in ginocchio al Comunale: per immaginarlo nel 1980 ci volevano dei bei matti. Oppure gente così, con vistosi attributi e la testa dura. Garonzi, un pezzo non piccolo dell'Hellas, si è portato in periferia Giancarlo Fiumi, che per vent'anni è stato segretario del Verona e col Chievo ha già un rapporto maggiorenne.

In principio, allora, c'è proprio un gesto biblico: il Chievo è nato da una costola del Verona, e il legame non si è mai spezzato. Marco Pacione, il team manager, è stato una bandiera dei cugini sull'ammiraglia. Tra i 4700 abbonati al Chievo (l'anno scorso erano 1300), ce ne sono diversi che nell'altra tasca tengono la tessera del Verona. E viceversa. Bisogna girare, sotto ai campanili sportivi italiani, per trovare una mosca così bianca. Gialloblù, anzi, che sono i colori pure condivisi dalle due sorelle.

Figlia sì, però non fotocopia. Il Chievo non ha ovviamente le stesse regole del Verona, che è stato campione d'Italia e ha altre idee per la testa. Qualcuna un po' storta: mentre la curva del Bentegodi faceva "bu-bu" a qualche mezzala di colore, a Chievo lanciavano e amavano Eriberito e Manfredini. Avanti. Sul bordo di Campedelli pochi giocatori prendono più di mezzo miliardo. Parecchi viaggiano su cifre largamente inferiori. Tutta la rosa costa più o meno come Del Piero. «Il no-



Un abbraccio fra i giocatori del Chievo: i gialloblù sono davanti a tutti

stro motto è che non si butta niente. Non a caso da sempre i nostri giocatori provengono da stagioni non brillanti, se non fallimentari, o da categorie inferiori, oppure dalla panchina. Chi viene qui capisce la nostra filosofia, non a caso abbiamo uno zoccolo duro che è con noi da dieci anni, come D'Angelo, D'Anna o Lanna» spiega Sartori. Che poi rende ancora meglio l'idea del Chievo quando va al mercato del pallone: «Per il nostro fatturato non possiamo permetterci le prime scelte, e nemmeno le seconde. Se siamo bravi e più svelti gli altri, possiamo ingaggiare le terze».

Altri numeri per capire la dimensione della capolista? 2200 ragazzi iscritti alla scuola calcio, sparsi tra la provincia e quelle di Brescia, Trento, Vicenza e Mantova. Piccolo è bello, se con un bel serbatoio è ancora meglio. E poi 320 milioni d'incasso per la partita col Parma: esattamente un decimo del der-

by di San Siro che ha fruttato al cassiere 3.2 miliardi. Per non dire dei 2300 abitanti censiti nel quartiere (niente locali, niente cinema, niente di niente: solo qualche bar e la Cardi, fabbrica di rimorchi): un centesimo di Verona, città da 252.000 anime.

Dicono che il Chievo non sia mai retrocesso, di sicuro non è mai tornato indietro da quando ha iniziato la sua scalata. Ed erano ancora i tempi dell'Interregionale, sul campo intitolato al dottor Carlantino Bottagisio (fa molto Borgorosso Football Club, ma è tutto vero). Quando la palla finiva spesso nel canale limitrofo, propaggine di un bacino idroelettrico che da quelle parti ha imbrigliato l'Adige. All'arbitro toccava interrompere le partite, qualcuno si precipitava a recuperare le sfere di cuoio con reti da pesca e bastoni. Da allora la squadra della diga è diventata il Chievo e si, c'è proprio una bella differenza.

il quartiere

La "Gioanina" dall'America «Qui stanno parlando di voi»

Segue dalla prima

«Ero in trattoria con la famiglia. Abbiamo brindato». E la Sofia Vantini, presidentessa del club femminile «Le monelle», cinquanta socie che vanno dai 70 anni di nonna Maria ai 3 di Julia? «Dopo la partita tutte a casa. Alle 22.20 ci siamo telefonate. Niente eccessi, né in un senso né nell'altro». E nonno Fernando Righetti, prima giocatore e poi presidente del Chievo del dopoguerra, titolare dell'unico negozio di alimentari di una Chievo, fortuna sua, troppo piccola per avere un supermercato? «A casa anche mi. Quando ho capito che eravamo primi da soli, ho sturato una bottiglia». E Giorgio Recchia fu Alessandro, primo presidente del Chievo nel 1948? «A casa, subito dopo la partita, per rivederci in televisione».

Ammicca. Ricorda il "suo" primo Chievo: «Mio papà arrivava la domenica prima delle partite col sacchetto dei tacchetti da inchiodare sotto le scarpe. Ne dava quattro ad ogni giocatore, e tenerli da conto». Poi ci fu il grande salto al primo straniero: «Il Santillo». Sudamericano? «Da Montecassino. Faceva il servizio militare a Verona, lo abbiamo messo in squadra e pagato con una cena a casa nostra dopo la partita. Finché è durata la leva abbiamo avuto l'orlundo». Insomma. Domenica sera nessuno ha fatto grup-

po neanche per vedere come andava Inter-Milan. Conquistata la testa della classifica, celebrato il cin-cin con la moglie, tutti hanno mollato la poltrona per infilarsi a letto. Calma e sangue freddo. Un urlo, uno solo, si levava a cento chilometri di distanza: era Emanuela, a Bergamo, laureanda Isef con una tesi sul Chievo che discuterà il 10 novembre alla Cattolica di Milano. Succo del lavoro? «È una squadra di altri tempi. La società ha uno spirito sportivo, oltre che manageriale, i giocatori vivono ancora il calcio come sport e divertimento, per i tifosi la domenica è una festa». E lei, a dirla tutta, si è beccata il platonico virus di Marazzina, gira con la sua maglia addosso, lo idolatra. Paura che adesso i giocatori si montino la testa? Coro: «Nooooo...». «Il Del Neri è un dritto, ma dritto forte, non lo permetterà», «sappiamo tutti che l'obiettivo è arrivare velocemente a 40 punti». Che si spompinò? Men che mai: «Siamo la squa-

QUANTO VALE IL CHIEVO

calciatore	ingaggio	valutazione inizio	valutazione oggi
Corini Eugenio	0,8mid	3mid	7mid
D'Angelo Maurizio	0,7mid	1mid	3mid
Barone Simone	0,4mid	8mid	8mid
Binotto Jonatan	2mid*	15mid	15mid
Corradi Bernardo	0,7mid	8mid	30mid
Lupatelli Cristiano	0,6mid	6mid	20mid
Marazzina Massimo	0,7mid	6mid	15mid
Eriberito	0,5mid	6mid	25mid
Manfredini Christian	0,6mid	5mid	18mid
Foglio Paolo	0,6mid	2mid	3mid
Franceschini Daniele	0,4mid	5mid	6mid
Perrotta Simone	0,5mid	3mid	25mid
Lanna Salvatore	0,7mid	4mid	10mid
Cossato Federico	0,6mid	2mid	5mid
Lorenzi Stefano	0,5mid	5mid	7mid
Moro Fabio	0,4mid	3mid	8mid
Firmani Fabio	0,5mid	2mid	3mid
Beghetto Luigi	0,4mid	1mid	2mid
Legrottaglie Nicola	0,3mid	4mid	7mid
Ambrosio Marco	0,3mid	0,5mid	0,5mid
D'Anna Lorenzo	0,6mid	4mid	8mid

* l'ingaggio è pagato dall'Inter

dra che lavora più di tutte»; e la società non ha forse appena comprato un rinforzo decisivo, il massiccio Santiago Martin Silva Olivera, a Montevideo noto come «El tanque»? E che se la monti, la testa, il paese? Figurarsi. Pochissime bandiere gialloblù alle case.

Neanche una davanti alla villa del giovanissimo presidente Luca Campedelli, l'Harry Potter di Chievo. Calma, calma.

Michele Sartori

In Italia il fenomeno Castel di Sangro, ma oltralpe si va dal Lille al Gueugnon, passando per il Calais

Le cenerentole del calcio parlano francese

Francesco Caremani

Dietro a queste piccole squadre che mettono paura alle grandi e qualche volta le umiliano anche c'è il lavoro duro e umile di tante persone, c'è competenza calcistica in un mondo che spesso premia i parolai, c'è soprattutto la simpatia e il rispetto dei tifosi avversari, come se l'intero movimento calcistico godesse nel respirare un'aria completamente nuova, genuina, di un calcio che stenta sempre di più a rimanere in vita. Forse anche perché in Italia non siamo abituati a questo tipo di favole è difficile trovare illustri precedenti. L'avventura del Castel di Sangro, un paese di poco più di 5.000 abitanti, che per qualche anno è riuscito a stare in Serie B senza timori reverenziali e con risultati di assoluto prestigio, è forse l'unico esempio che può ricollegarsi al Chievo di oggi. I giallorossi abruzzesi hanno ballato alcune estati con l'inconoscenza di chi non ha niente da perdere, offrendo un gioco all'altezza della situazione e dimostrando che anche in una piccola realtà si può costruire qualcosa di grande. Joe McGinnis ha provato a buttare qualche ombra di troppo sul "miracolo del Castel di Sangro" con un libro "proibito", ma

l'impresa di quella piccola squadra gialla e rossa non verrà mai cancellata. Guardando al di fuori dei patri confini gli esempi sono sicuramente più numerosi, tutte vicende accadute negli ultimi due anni. Quella sicuramente più fresca viene dall'Inghilterra, dove il Bolton Wanderers, dato spacciato ancora prima di scendere in campo, si è tolto la soddisfazione di guidare la Premiership per alcune settimane. La squadra neopromossa era considerata la peggiore tra quelle che partecipano al massimo campionato inglese e adesso si è guadagnata l'appellativo di "Chievo d'oltre Manica", curioso no? Anche se il Bolton, economicamente, ha una marcia in più con lo sponsor che ha permesso di costruire e dato il nome allo stadio, uno dei più avveniristici della Premiership; inoltre, a differenza del Chievo, la rosa è in là con gli anni. Rosa in cui spiccano i nomi del giapponese Nishizawa, acquistato dal Cerezo Osaka, e dell'italiano Emanuele Morini classe '82. Gli scommettitori tifano contro e i ragazzi di Allardyce faranno sicuramente fatica a tenere il passo di Manchester Utd, Liverpool, Leeds Utd & company, ma c'è ancora un'intera stagione per dimostrare che non sono un fuoco di paglia. Così come l'ha dimostrato il Lille, neo-

promossa l'anno scorso in D1, qualificata in Champions League, dove nei preliminari ha umiliato il Parma di Ulivieri nel gioco più che nel risultato, adesso sventa nei primi posti della classifica dell'Esagono. Già, perché proprio la Francia è terra di piccoli-giganti miracoli calcistici, come quello del Gueugnon che nel 2000 ha vinto la Coppa di Lega contro il blasonato Paris Saint Germain, vincendo una strepitosa finale e guadagnando le copertine di tutti i giornali francesi. Nella memoria di tutti c'è la gioia e l'incredulità dei giocatori e dell'allenatore del Gueugnon, eroi per un giorno e anche di più. Ancora più affascinante, se vogliamo, è stata l'avventura del Calais che sempre nel 2000 (qualche mese dopo) affrontò il Nan-

Inghilterra, il Bolton "brutto anatroccolo" stupisce tutti In Brasile l'exploit dello sconosciuto São Caetano



tes per la finale di Coppa di Francia. Nelle sue fila vi erano operai, impiegati, studenti. Per andare a Parigi dovettero prendere le ferie e per arrivarci eliminarono ben quattro squadre di serie A. Alla fine della partita, sconfitti, sono tornati tutti a Calais, a fare il proprio lavoro, perché da quelle parti il calcio è ancora un gioco. Come un gioco è stato per il São Caetano, squadra brasiliana delle serie inferiori, che sempre nel 2000 ha raggiunto la finale della Coppa João Havelange (come allora si chiamava il torneo nazionale). Ha fatto parlare a lungo di sé, prima di cedere il passo al Vasco da Gama, ed è riuscita a vendere in giro per il mondo i suoi pezzi migliori, come César attualmente alla Lazio. Insomma è riuscita nell'intento di tante squadre di provincia: giocare bene, andare avanti il più possibile, far parlare di sé e poi vendere qualche talento, chiudendo la cassa con un bel gruzzolo di dollari.

Da riflettere semmai che questo tipo di esempi venga soprattutto dal paese Campione del Mondo e d'Europa, la Francia, dove, però, i giocatori della Nazionale giocano quasi tutti all'estero in squadre vincenti e famose. Le favole in fondo sono belle proprio per questo, ci fanno sognare senza illuderci.